

## **LUNARIO BOLOGNESE DEL 1965**

**Edizioni Alfa Bologna**

Almanacco. Il termine viene da una parola araba che significa “tempo” E’ un libriccino (o strenna) che contiene l’ordine dei giorni, dei mesi, delle stagioni, i santi, le ore in cui il sole si alza o tramonta. Vi si aggiungono spesso predizioni astrologiche, notizie varie, raccontini brevi, illustrazioni, ricette, consigli medici, insomma considerazioni sparse attorno allo scorrere del tempo. Si presta a pensare al tempo che passa e a quello che verrà; come fa il venditore di almanacchi nel dialogo di Leopardi.

Nel mondo agricolo in realtà si guardavano i lunari; che infatti servivano e servono principalmente in campagna, perché lì si sa bene che importanza ha, ad esempio, seminare o imbottigliare il vino con la luna giusta. Lunèri, si dice nel nostro dialetto padano; mentre non mi pare che almanacco abbia una sua traduzione dialettale. Comunque, anche in città le levatrici della Maternità dicevano che il parto sarebbe arrivato con la luna, ed era quasi sempre vero. Alla Maternità adesso ci sono entrati il TAR e il Tribunale penale; ma non credo di poterne dedurre qualche conclusione significativa.

Ma allora, come mai nell’estate del 1964 ad Andrea Emiliani venne in mente di mettere assieme – con l’aiuto di pochi amici – un Lunario per il 1965, e di farlo poi stampare da Elio Castagnetti per le sue Edizioni Alfa?

Quando escogitammo, dietro il principale impulso di Piero Bellettini direttore dell’Archiginnasio, una piccola mostra commemorativa delle Edizioni Alfa, mi capitò tra le mani una copia di questo Lunario, che veniva dalla biblioteca di Cesare Gnudi. Era ancora intonso, se così si può dire di un libro che non necessita del tagliacarte, ma che all’evidenza non era mai stato aperto, ed era ancora contenuto nella sua scatola editoriale. Sulla scatola, in alto, era scritto di pugno di Andrea Emiliani “prof. Leone Pancaldi”. Era dunque la copia che lo stesso Andrea aveva consegnato a Cesare per Leone Pancaldi, e che si era perduta nella biblioteca di Cesare. Il quale scherzava spesso su questa sua caotica

biblioteca, e una volta disse: sono stato a Firenze all'Istituto Germanico per consultare un libro, che so di avere in casa.

Chiesi allora ad Andrea del Lunario nel corso di una conversazione. Ricordo solo che lui mi disse che si era ritrovato a Bologna, d'estate, e nel deserto agostano del suo ufficio aveva appunto avuto questa idea, realizzata poi con qualche amico (Renzo Renzi, Franco Cristofori, Corrado Riccòmini, Pirro Cuniberti).

Siamo dunque nel 1964. Per tutti i bolognesi, l'anno dello scudetto, che Renato Dall'Ara, il Presidente del Bologna morto a primavera, non aveva potuto vedere (da allora lo stadio è stato intitolato a lui). Un giugno leggendario, per un ragazzino di seconda media, che andava alle San Domenico (pure lì c'è adesso il Tribunale).

Non giurerei che Emiliani fosse un tifoso del Bologna, forse la sua parte romagnola lo faceva inclinare per la Juve; forse non gliene importava nulla né dell'uno né dell'altra. Ma Renzi sì: scrisse quell'anno un libro che si intitolava *Bologna carogna – Cronache della lotta contro la Lega Lombarda*, sulla vicenda del doping e della penalizzazione poi revocata a seguito di una geniale azione giudiziaria intrapresa dagli avvocati Mario Cagli e Arrigo Gabellini. Ed è un libro che viene anche citato, di passata, nel Lunario (con un garbato messaggio pubblicitario *ante litteram*).

Nel mondo dell'arte bolognese si agitava altro. Il 18 giugno era morto Morandi, il pittore mitizzato dagli storici dell'arte bolognese, che per questo erano rimasti attoniti di fronte alla rottura di rapporti tra il pittore e Francesco Arcangeli, in ragione del libro che Arcangeli gli aveva dedicato, e che non gli era piaciuto. Rottura talmente aspra, e ingiusta, che il vecchio pittore aveva rifiutato ogni tentativo degli amici comuni (fra cui Gnudi) di pacificazione, arrivando a rompere pure con loro. Andrea mi ha raccontato di essere andato a casa di Morandi, con Gnudi, e di essersi visto chiudere la porta in faccia dopo poche parole.

Non so se in quell'estate avesse altri pensieri, probabilmente erano anche preoccupazioni per la sua carriera. Forse passava serate come quelle che

Arcangeli descrive nel suo breve scritto “Estatì bolognesi”, nella città che era diventata sua. Anzi, le ha raccontate proprio lui, in un suo libretto di memorie. Dice:

“Le mostre bolognesi erano autunnali, e dunque cataloghi e allestimenti erano estivi, addirittura agostani. C’erano tre giorni di vacanza intorno a ferragosto, che servivano per correggere bozze micidiali, macchiate da inchiostri disciolti. Eppure la fatica esaltava il regime di lavoro, come succede ai poveri che finiscono per dovere mostrare il loro sacrificio, festeggiare l’esaurimento nervoso. Ma non c’è nulla di più bello del silenzio di una città durante il grande caldo, allora poi che gli ultimi vecchietti sbucavano fuori dai portoncini come gatti e si sedevano sui loro sgabelli, sotto i portici angusti, attendendo un battito di venticello che non arrivava mai. La città, che è il vero martire della società moderna, così non si vuotava mai del tutto, la lattaia all’angolo seguiva ad aprire la sua botteguccia, certe trattorie affamatrici gestivano i sopravvissuti che non erano mai partiti. Ma poi, c’era il trionfo della sera, il primo venticello in collina, l’odore del fritto e dell’allora imperante pollo alla cacciatora oppure alla diavola” (pag. 72).

Oramai, il benessere portato dal boom svuotava la città nel mese di agosto, mettendo in fila le auto per la riviera dove risuonava in tutti i juke-box la canzone più popolare, *In ginocchio da te*, dell’altro Morandi. E la città si apriva ai sopravvissuti che non erano mai partiti.

Andrea presidiava la “sua” Pinacoteca, di cui sarebbe divenuto direttore tre anni dopo, e che era in fase di risistemazione (allora si era arrivati all’ala del Rinascimento), seguendo il progetto di Leone Pancaldi. Si accingeva a compiere, in quell’estate, trentatré anni.

In quell’agosto Cesare Gnudi se ne era andato sulle Alpi, con gli amici Berti, prima a trovare gli Arfelli a Merano (hotel Ritz) poi a Bellamonte a trovare Mario Delle Piane, e a girare in Val di Tires. Arcangeli era ricoverato in clinica da un mese. Nelle lunghe giornate solitarie, Andrea avrà concepito l’idea di giocare con le tante carte che gli erano capitate fra le mani, assemblandole in

maniera fantasiosa, e farle vivere accompagnandole con qualche pensiero sul futuro.

Ecco dunque che il Lunario nel suo procedere disorganico, tra lune calendari frammenti disegni oroscopi percorsi fantastici, diventa il luogo da cui accennare come per caso anche progetti di futuro, richiami di cose antiche, piani di tutela, rilancio della città. C'è qualcosa che piacerebbe al Calvino delle *Città invisibili*, nell'idea di accompagnare le immagini della città inattuale e delle sue pietre a frammenti delle vite di coloro che quelle pietre hanno calpestato, ai sogni, alle strade che parlano, a disegni e incisioni che hanno trovato nuova vita nelle Biennali d'Arte Antica escogitate proprio da Gnudi, a partire dal suo fortino di Via Belle Arti.

In fin dei conti, la Biennale d'Arte Antica ci sarà anche in quell'anno 1964; ma sarà dedicata ad *Arte e civiltà romana nell'Italia Settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia*; sarà a cura di Mansuelli; quelli della Pinacoteca possono rimanere appartati, in attesa della prossima che toccherà a loro (e che sarà, nel 1968, il Guercino). C'è tempo per pensare, senza parere, al futuro.

Per pensare al futuro, ci vuole fantasia. Ecco quello che il lunario dice. Racconta dodici sogni, uno per mese, di Renzo Renzi; e son sogni fantastici, in paesi esotici, in luoghi consueti che però non sono quelli che conosciamo, con personaggi che volano o scompaiono. O sono oroscopi, che indagano il futuro in modo sornione (succederà questo, ma forse anche quello, o forse anche no). O ci sono le vie che Franco Cristofori, giornalista autore di tanti libri su Bologna editi dalle Edizioni Alfa, fa parlare e anche dialogare (bella quella pagina in cui i palazzi di via Marconi si parlano chiamandosi vicendevolmente "camerata"). E mette in fila vignette e frammenti vari, assemblati come un cortometraggio dei Monty Python.

Nella introduzione, Andrea prende la parola, per esercitare la sua fantasia dall'alto della Specola (cioè poi, sempre dal suo ricetta di via Zamboni) e declama i suoi sogni. Che questa città "ancora bellissima e nonostante tutto ancora sufficientemente integra" la smetta di adattarsi al traffico, e invece sia il traffico ad adattarsi alla città. Non deve toccare solo all'indovino il pronostico

di un centro liberato dall'insopportabile, fetida ed incivile circolazione automobilistica. Non più spese di milioni e milioni in sottopassaggi e altre provvidenze del tutto temporanee "che fra dieci anni saranno sede di bagni diurni, pese pubbliche e contrabbando di americane". Non più l'ilare selva di cartelli segnaletici verticali, tali da sottrarre alla nozione di centro storico l'aggettivo, perché di storico non si vede più nulla, Non più quell'orrenda e cupa materia che si chiama asfalto che ha rovinato tutte le vie del centro, assorbendo ogni luminosità, spegnendo ogni gioco di luce, in una città dove il portico è tema stilistico dominante, assoluto. Nessun mattone della città storica dovrà essere rimosso, nessun abuso edilizio, almeno entro la prima cerchia; i proprietari dovranno capire che sta nascendo l'antiquariato della casa, e che il permanere del vaso spaziale esterno, salva la ristrutturazione interna, fra qualche anno conferirà valore vero alle proprietà così conservate; molto più dei casermoni in cemento armato.

E allora il Lunario sogna che la città abbia anche un suo museo personale, e conservi in biblioteche e fototeche specializzate la sua iconografia, e le fotografie delle vite umili dei cittadini, matrimoni, festività popolari, foto di strada, che son poi documenti fondamentali per una storia vera. E sogna ancora un luogo di conservazione del dialetto bolognese, magari una fonoteca.

Sono pensieri e idee dichiaratamente buttate là, come disordinati pensieri notturni di un vecchio indovino che ha a cuore la sua comunità. Ma sono anche, se guardati in controluce, i pensieri che andavano risvegliando la vita culturale bolognese. Dalla chiusura al traffico del centro storico, alla scoperta della bellezza di una città liberata da auto e cartelloni pubblicitari e stradali, al recupero delle povere casette porticate nei quartieri allora ancora degradati (i mirasoli, il pratello, via san carlo), alla inutilità dei famosi sottopassaggi, alla riscoperta del valore non solo folcloristico del dialetto.

C'è insomma una idea del futuro che sta per arrivare. E in effetti è proprio così; perché le campagne di rilevamento fotografico di Paolo Monti nella città svuotata dalle auto, che seguiranno negli anni 1969 e 1970, seguirono proprio questo filo di pensieri; così come il piano Cervellati di tutela delle casette, o la

ripavimentazione di tante piazze e strade, o la tutela dei portici, oggi arrivati ad essere dichiarati patrimonio Unesco. O la fondazione della Cineteca e del suo archivio, di immagini e fotografie non meno che di film, oramai nota in tutto il mondo.

Alla fine, accanto al calendario dei giorni di Natale, c'è la riproduzione di una acquaforte di Simone Cantarini, una Madonna con bambino, con la testa reclinata e appoggiata sul braccio destro. Anche questo è un preannuncio che il futuro si dovrà occupare di questo pittore, al quale in effetti la Pinacoteca Nazionale di Bologna dedicherà nel 1997 una mostra monografica, curata appunto da Andrea Emiliani.

*Lunario bolognese 1965*

*Ideato e realizzato da Andrea Emiliani*

*Comprende dodici strade di Franco Cristofori, e dodici sogni di Renzo Renzi. Oroschi e previsioni appartengono a Elideo Periandreo. Quattro disegni sono di Pier Achille Cuniberti (1964). Redazione fotografica a cura di Corrado Riccomini. Ha condotto ricerche di biblioteca Sergio Paganelli. Si ringraziano l'avv. Vincenzo Cicognani, il dr. Renato Roli, il M.° Carlo di Pietro e la Libreria Antiquaria Golinelli.*

*Edizioni Alfa Bologna*

*Finito di stampare nel novembre 1964*